

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

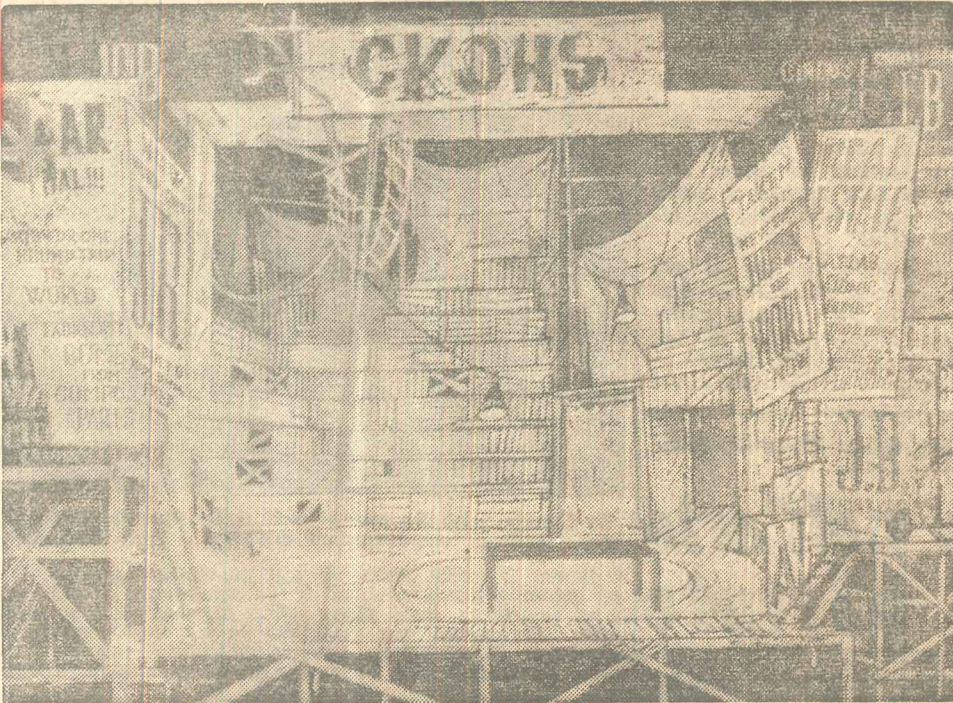
Giornale di Vicenza - Vicenza

- 4 APR. 1962

Al "Festival della prosa," di Bologna

IL GIOBBE MODERNO DI UN POETA AMERICANO

Ottima affermazione dello "J. B.", di A. Mac Leish nella recita al Comunale della Compagnia stabile della Città di Torino con la regia di Franco Parenti



Una scena del « J. B. » di Mac Leish rappresentato dal Teatro Stabile di Torino a Bologna

(Dal nostro inviato)

BOLOGNA, aprile

Quante volte mai nel trascorrere dei secoli gli autori di teatro hanno frugato fra le pagine bibliche, fra gli ispirati versetti per ricavarne luce e calore per la loro fantasia? Dai medioevali facitori di apologetiche storie ai più moderni e disincantati interpreti della nostra bracolante civiltà, gli esempi appaiono innumerevoli, i nomi legione. Ma, avendo ben presente il posto della loro estrinsecazione artistica, gli autori hanno in genere cercato sempre nei sacri testi, con più vivo interesse e con più facile trasporto, le figure che apparivano subito come protagoniste o antagoniste, vincitrici o soccombenti di un conflitto umano al quale si poteva dare o meno una illuminazione trascendente. Così David e Betsabea, Ester e Mardocheo, Giuditta ed Oloferne, Jezabele, Jefte e così via. Ma se fra i grandi personaggi della Bibbia ve n'era uno che (come nella tematica eschilea) sostiene il suo confronto unicamente con l'Essere supremo, pur partendo dalla sua umana sofferenza, questi è Giobbe.

Un tema, questo, imponente e rischioso ad un tempo, sia

per la sua interiore visione che sembra così disadatta al clima del nostro tempo, e sia per le sue limitate possibilità di mordente e di resa teatrale data la evidente elementare strumentazione del suo tessuto sinfonico. A questa impresa quanto mai nobile e arditissima si è dedicato con una meditata e cosciente penetrazione del libro sacro, con una fervida illuminazione interiore, con una originale concezione il poeta americano A. MacLeish (ex-segretario di Roosevelt) scrivendo il suo « J. B. », messo in scena dalla Stabile di Torino con la regia di Franco Parenti e rappresentato al Comunale di Bologna nel quadro del Festival della prosa, organizzato puntualmente ogni anno da Carlo Alberto Cappelli.

« J. B. » è la dolorosa storia del biblico Giobbe, che durerà e si ripeterà ogni giorno sulla terra finché vi sarà respiro di uomo. E' la storia del pio uomo dell'Antico Testamento rievocata e rivissuta nel clima moderno da due vecchi clowns (Zuss e Nickles) ridotti a vendere palloncini colorati e sacchetti di pop-corns. Anzi, perché il procedere del loro Giobbe abbia un più esatto nitore, si assumono il ruolo dei due giudici supremi che devono va-

lutarne la prova tremenda: Dio e il Diavolo. Anche l'ambiente stesso, in cui — a tempi scanditi da clangore di piatti e sonori colpi di grancassa — si susseguiranno le dolorose giornate di Giobbe, un cadente e disabitato circo equestre, serve allo scopo e all'intenzione perché è come la raffigurazione del nostro mondo pericolante, grottesco e miserevole. Ed ecco che vediamo il pio uomo, lodatore dell'Altissimo, vivere circondato dai suoi nel sereno benessere familiare. Esempio edificante. Ma Nickles-Diavolo è lì a reclamare beffardamente la prova.

Sul capo di Giobbe piovono sventure e disastri di ogni genere: la morte gli tronca tutti i suoi figli, la miseria lo travolge, le piaghe corrodono la sua carne, la moglie lo abbandona, tutta presa da un forsennato istinto di ribellione. Ma egli resiste, resiste nella sua fede cercando affannosamente nel dolore stesso il segno inconfondibile dell'amore divino, torturandosi però nel contempo per sapere quali colpe gli hanno meritato tanto giusto ma indecifrabile castigo. Giungono, in veste di consolatori ma con intenzioni tentatrici, uno storico, un psicanalista e un pastore, ma la loro inaccettabile dia-

lettica viene respinta da Giobbe, che trionfa infine per la sua fede. Sara ritorna, e lui vivrà e farà vivere secondo il dettato divino.

Il testo, come dicevamo, è rinvigorito da una grande visione interiore, e riesce a raggiungere squarci di mirabile chiarezza, ma l'imponenza dell'assunto non può sfuggire del tutto all'insidia della monotonia. Tutto avviene, in un certo qual modo, al di fuori e lo spettacolo non è in definitiva che un lungo e ricorrente dibattito fra l'uomo e Dio, frammezzato dalle discussioni dei due clowns. Uno spettacolo che, sul piano registico e su quello interpretativo, ha piazzato degli ottimi punteggi tanto più degni di lode quanto più grandi e complesse sono apparse le difficoltà di realizzazione. Diciamo francamente: c'è stato un momento al terzo atto che abbiamo avvertito come il senso di una inconfondibile sofferenza fisica, a cui occorreva soggiacere per superare un certo crinale.

Franco Parenti (che sosteneva anche il ruolo di Nickles) si è buttato dentro al suo spettacolo con evidente ardore ed anche con una ammirevole convinzione, servendolo scrupolosamente e favorendolo nei suoi sviluppi al massimo, traendo anche ogni possibilità dalla stupenda scena, ricca di fantasia, inventata dal Polidori. Qui verrebbe perfino di fare un'osservazione, che potrebbe apparire controversa: se per un testo come il « J. B. » occorreva una sala più raccolta e meno dispersiva di quella del Comunale, per contro proprio il grande palcoscenico del teatro bolognese ha consentito quella stupefatta e pressoché irreale spaziosità scenica così necessaria al suo giusto respiro.

Renzo Giovampietro ha dato al suo Giobbe moderno una convincente potenza espressiva; Bianca Toccafondi ha rivelato delle sorprendenti doti di intensità drammatica; Franco Parenti ha fatto intendere il suo piacere nel tornare con asprezza beffarda il suo clown diabolico: pacato e altisonante il Rizzi nel ruolo di Zuzz. Pure molto bene, nelle esatte tonalità e nella richiesta fusione, la Riva, l'Oppi, il Craig, il Marchese, il Brogi, l'Esposto e la Parmeggiani.

Un buon successo punteggiato di applausi, che scendevano più caldi e convinti dall'intellettuale loggione.

Bruno De Cesco